



Rassegna Stampa

17 settembre 2026

Rassegna Stampa

17-09-2026

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	17/09/2026	4	E in Sicilia ritorna la " sanatoria " si può pagare fino al 31 ottobre	2
			Redazione	
SOLE 24 ORE	17/09/2026	33	Affitti brevi, stretta in 20 città Da Como a Napoli: tutti i limiti	3
			Riccardo Ferrazza	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	17/09/2026	6	L'Isola cresce il doppio della media nazionale più stranieri e affitti brevi	6
			Michele Guccione	
SICILIA CATANIA	17/09/2026	12	Il modello trasparente di Asec Trade	8
			Andrea Cataldo	

SICILIA ECONOMIA

MESSAGGERO	17/09/2026	7	Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr = Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr	9
			Andrea Bassi - Andrea Pira	
REPUBBLICA	17/09/2026	6	Solare o eolico la brusca frenata sulle fonti rinnovabili "Obiettivi falliti" = Solare, eolico, idroelettrico la frenata delle rinnovabili "L'Italia fallirà gli obiettivi"	12
			Filippo Santelli	
SICILIA CATANIA	17/09/2026	6	"Housing Act" dell'Ue: in Sicilia a rischio 200mila posti letto «No» del ministro Mazzi, Confesercenti: «Serve trasparenza»	15
			M.g.	

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	17/09/2026	44	Un miliardo per salvare le coste Schifani batte cassa con il governo = Sicilia a rischio cicloni Schifani batte cassa "Un miliardo per le coste"	16
			Miriam Di Peri	
SICILIA CATANIA	17/09/2026	7	Agrigento Capitale, l'analisi del flop = Capitale della Cultura autopsia " di un flop annunciato	19
			Cioacchino Schicchi	
SICILIA CATANIA	17/09/2026	34	«Commissione speciale sulla Sac» E così Forza Italia si spacca (di più)	21
			Redazione	

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	17/09/2026	12	A confronto sul futuro del nucleare sostenibile	22
			Redazione	
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	17/09/2026	17	Fondi Ue, opportunità per gli enti locali e il tessuto produttivo	23
			Redazione	

E in Sicilia ritorna la "sanatoria" si può pagare fino al 31 ottobre

PALERMO. C'è tempo fino al 31 ottobre per aderire alla definizione agevolata dei tributi disposta dalla Regione nelle scorse settimane. Con la firma del decreto attuativo da parte dell'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, la misura che permette di pagare senza interessi e sanzioni entra in funzione a pieno regime: recandosi agli sportelli Aci sarà possibile "sanare" il bollo auto, ma non solo. Quest'anno, infatti, la misura agevolativa sarà applicabile anche alle tasse sulle concessioni regionali nonché alle entrate patrimoniali della Regione.

Tra le entrate patrimoniali interessate ci sono, ad esempio, i fitti e gli altri redditi degli immobili regionali, i canoni per la concessione di terreni demaniali e di pascoli, quelli relativi alle cave, oltre ai canoni e ai proventi derivanti dalle concessioni e dalle

occupazioni del demanio idrico e dall'utilizzo delle acque pubbliche. La definizione agevolata riguarda i versamenti e i relativi adempimenti non effettuati, in tutto o in parte, al 31 dicembre 2025, che potranno essere assolti entro il 31 ottobre 2026 senza sanzioni e interessi. Riguarda le persone fisiche e giuridiche.

«Il mio governo - dice il governatore Renato Schifani - continua a perseguire l'obiettivo di un fisco più vicino ai cittadini e alle imprese». Per la tassa automobilistica vengono riproposte modalità operative già sperimentate nella precedente edizione dello "straccia bollo". Il contribuente non dovrà presentare alcuna istanza: potrà recarsi alle delegazioni Aci o alle agenzie di pratiche auto autorizzate e, indicando la targa del veicolo e l'anno d'imposta da regolarizzare, versare esclusivamente

l'importo della tassa dovuta, senza interessi e sanzioni. La misura riguarda le annualità dal 2016 al 2024 già iscritte a ruolo e la tassa automobilistica relativa al 2025.

«Con il decreto attuativo - afferma l'assessore Alessandro Dagnino - rendiamo pienamente operativa una misura che quest'anno ha una portata più ampia rispetto al passato».

L'eurodeputato di Fi, Marco Falcone, ha ricordato come nel 2023, da assessore regionale al Bilancio, ridusse il bollo auto in Sicilia e introdusse lo "straccia bollo".



Peso: 13%

Locazioni

Affitti brevi, stretta in 20 città Da Como a Napoli: tutti i limiti

Non solo grandi centri:
vincoli Ue ammessi anche
a Pisa, Rimini e Salerno
Mazzi: «Minaccia per il ceto
medio, si colpisce la piccola
proprietà immobiliare»

**Riccardo Ferrazza
Giuseppe Latour**

Venti città nella stretta disegnata dalla Commissione europea. Non solo grandi capoluoghi, come Roma o Milano, ma anche centri medio-piccoli, caratterizzati da un'economia del turismo importante e dalla vicinanza con siti conosciuti a livello internazionale, come Salerno, Como, Pisa o Rimini.

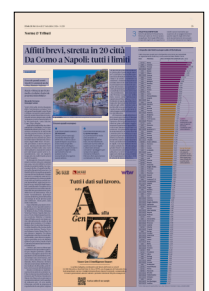
I dati della Qualità della vita, elaborati dal Sole 24 Ore (<https://www.qualitadellavita.ilsole24ore.com/>), consentono di misurare in tutta Italia uno dei parametri chiave del nuovo Affordable housing act, la regolamentazione che consente ai Comuni di introdurre limitazioni al fenomeno degli affitti brevi. Il testo - che, per adesso, è ancora una proposta - ipotizza di consentire l'attivazione di limiti nelle zone sotto stress abitativo. Il parametro chiave per individuare queste aree è, essenzialmente, uno: un rapporto troppo alto tra redditi medi e prezzi medi d'acquisto.

In altre parole, l'esecutivo comunitario sostiene che, per comprare una casa, non dovrebbero servire più di otto anni di reddito. Se si tocca questo livello, c'è qualche problema nelle dinamiche di mercato. La Qualità della vita analizza proprio, con uno dei suoi indicatori, il tempo che serve a comprare casa nei Comuni capoluogo. E lo fa incrociando i dati Istat sui redditi e quelli di Scenari immobiliari, aggiornati a ottobre del 2025, sui prezzi degli immobili, considerando l'acquisto di 60 metri quadri in zona semicentrale. Partendo da questi elementi, è possibile dare un'indicazione. Non si

tratta - va sottolineato - di un'indicazione definitiva, perché Bruxelles non spiega in modo preciso quali dati utilizzare. I dati, però, sono molto indicativi.

Sopra il fatidico parametro di otto, infatti, ci sono i grandi centri italiani, seppure con parametri diversi: Milano, Roma, Torino, Bologna, Venezia, Firenze, Napoli, Bari, Genova. Tra le città più popolate fanno eccezione Palermo e Catania. Sopra il limite, però, troviamo anche città più piccole, anche se dal grande peso turistico. C'è, infatti, Rimini, che è tra le prime in assoluto della classifica. Ma ci sono anche centri come Salerno, Trento, Verona, Bolzano, Aosta, Siena, Pisa, Como, Monza e Imperia. Un elenco lunghissimo che dice, in modo inequivocabile, come il nuovo regolamento potrebbe avere un impatto diffuso in tutta Italia. Dando a molti Comuni gli strumenti per introdurre limitazioni.

L'elenco, poi, non va chiuso qui. I parametri europei, infatti, agiscono per singolo quartiere. Quindi, anche le città appena al di sotto del parametro di otto potrebbero avere, ad esempio nei centri storici, aree sotto stress abitativo. Città come Messina, Pavia, Brescia o Ferrara, che non sono lontane dal livello critico indicato da Bruxelles, potreb-



Peso: 71%

bero avere accesso alle limitazioni.

Intanto continuano a registrarsi prese di posizioni contrarie all'intervento deciso da Bruxelles. Il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, che finora si era attenuto a commenti prudenti, ieri ha parlato di minaccia per «il ceto medio d'Europa» perché la proposta di regolamento da una parte colpisce

«la piccola proprietà immobiliare, in particolare quella degli italiani», e dall'altra «non sembra portare alcun beneficio evidente al turismo e ai turisti, e nemmeno ai residenti». Il ministro ha parlato al termine del tavolo convocato con le principali associazioni di categoria interessate raccogliendo la «loro profonda preoccupazione». «Condivido lo sconcerto del tavolo

- ha sottolineato - nel constatare che l'Unione europea non abbia fatto tesoro della fallimentare esperienza di Barcellona». Un riferimento al capoluogo della Catalogna che ha introdotto forti limitazioni agli affitti turistici già a partire dal 2014 senza riuscire, secondo alcune analisi, a ottenere risultati apprezzabili sul fronte della crisi abitativa.

«Il fenomeno degli affitti brevi deve essere governato» e l'Europa può fissare principi comuni su trasparenza, dati e legalità ma le decisioni su come utilizzare e regolamentare il patrimonio immobiliare devono rimanere agli Stati e ai territori» è la posizione espressa da Federturismo. Di «testo che è da considerarsi irricevibile per i suoi contenuti gravemente lesivi della libertà economica e del diritto di proprietà» parla Giorgio Spaziani

Testa, presidente di Confedilizia. E Aigab, con il presidente Marco Celani, chiede che «l'Italia spinga gli altri Paesi Ue ad adottare misure concrete per aumentare l'offerta abitativa e a mettere da parte un approccio ideologico inaccettabile che il regolamento introduce. Folle il criterio di stress abitativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo quadro europeo

1

CHE COSA FANNO I SINDACI Gli interventi

Diversi Comuni hanno già introdotto restrizioni agli affitti brevi. L'ultimo caso è quello di Napoli, ma prima si erano mossi, tra gli altri, anche Firenze e Bologna. I sindaci, però, si sono mossi in un quadro di regole incerto, dal momento che non esistono norme sovraordinate che regolino questo settore.

2

CHE COSA DICE BRUXELLES Le norme europee

La Commissione Ue ha da poco proposto un regolamento sugli affitti brevi, che ha l'obiettivo di creare per la prima volta un quadro comune di regole. L'idea è dare certezze normative e proteggere quei sindaci che vogliono introdurre limitazioni. Potranno farlo senza temere contestazioni e ricorsi.



Peso: 71%

L'impatto dei limiti europei sulle città italiane

I dati misurano quanti anni di stipendio occorrono per acquistare un appartamento di 60 mq in zona semicentrale. Media in anni

AREA	PROVINCIA	ANNI DI STIPENDIO PER COMPRARE CASA - Media
CENTRO	Roma	15,63
NORD	Venezia	15,58
CENTRO	Firenze	13,66
SUD E ISOLE	Napoli	12,71
NORD	Rimini	12,23
NORD	Milano	11,83
SUD E ISOLE	Salerno	11,69
NORD	Trento	10,14
NORD	Verona	9,79
NORD	Bologna	9,66
NORD	Bolzano	8,99
NORD	Aosta	8,97
CENTRO	Siena	8,88
NORD	Torino	8,73
CENTRO	Pisa	8,68
NORD	Como	8,58
NORD	Monza Brianza	8,57
NORD	Imperia	8,46
SUD E ISOLE	Bari	8,39
NORD	Genova	8,26
SUD E ISOLE	Messina	7,87
NORD	Pavia	7,54
NORD	Brescia	7,53
NORD	Ferrara	7,52
SUD E ISOLE	Palermo	7,44
NORD	Bergamo	7,35
NORD	Padova	7,14
NORD	Forlì Cesena	7,07
SUD E ISOLE	Pescara	7,02
CENTRO	Lucca	6,91
NORD	Ravenna	6,90
CENTRO	Arezzo	6,90
SUD E ISOLE	Barletta A. T.	6,89
NORD	Modena	6,81
NORD	Parma	6,76
NORD	Savona	6,63
CENTRO	Perugia	6,50
SUD E ISOLE	L'Aquila	6,48
CENTRO	Pesaro Urbino	6,46
NORD	Mantova	6,40
NORD	Lecco	6,31
NORD	Varese	6,24
NORD	La Spezia	6,24
SUD E ISOLE	Lecce	6,22
NORD	Vicenza	6,21
NORD	Treviso	6,15
NORD	Lodi	6,13
CENTRO	Livorno	6,05
CENTRO	Pistoia	6,03
CENTRO	Grosseto	6,02
NORD	Reggio Emilia	5,91
NORD	Cremona	5,91
NORD	Trieste	5,89
NORD	Piacenza	5,87
SUD E ISOLE	Sassari	5,86
CENTRO	Ancona	5,86
NORD	Verbano C. O.	5,65
SUD E ISOLE	Campobasso	5,60
SUD E ISOLE	Cagliari	5,46
CENTRO	Prato	5,46
SUD E ISOLE	Foggia	5,39
NORD	Sondrio	5,23
SUD E ISOLE	Matera	5,16
NORD	Cuneo	5,11
NORD	Asti	5,10
SUD E ISOLE	Caserta	5,08
SUD E ISOLE	Cosenza	4,83
SUD E ISOLE	Reggio Calabria	4,75
SUD E ISOLE	Agrigento	4,70
CENTRO	Massa Carrara	4,66
NORD	Novara	4,63
SUD E ISOLE	Vibo Valentia	4,61
SUD E ISOLE	Ragusa	4,59
SUD E ISOLE	Potenza	4,51
CENTRO	Terni	4,50
NORD	Alessandria	4,48
SUD E ISOLE	Benevento	4,47
SUD E ISOLE	Siracusa	4,46
SUD E ISOLE	Catania	4,44
CENTRO	Viterbo	4,40
SUD E ISOLE	Trapani	4,38
NORD	Rovigo	4,29
SUD E ISOLE	Taranto	4,28
SUD E ISOLE	Catanzaro	4,27
SUD E ISOLE	Nuoro	4,21
CENTRO	Latina	4,20
SUD E ISOLE	Enna	4,18
NORD	Biella	4,18
SUD E ISOLE	Isernia	4,17
SUD E ISOLE	Crotone	4,15
CENTRO	Rieti	4,05
CENTRO	Frosinone	4,00
NORD	Udine	3,98
NORD	Belluno	3,83
NORD	Vercelli	3,82
SUD E ISOLE	Chieti	3,75
SUD E ISOLE	Teramo	3,75
NORD	Pordenone	3,69
CENTRO	Ascoli Piceno	3,61
CENTRO	Fermo	3,60
CENTRO	Macerata	3,59
SUD E ISOLE	Brindisi	3,51
SUD E ISOLE	Caltanissetta	3,43
SUD E ISOLE	Oristano	3,41
NORD	Gorizia	3,36
SUD E ISOLE	Sud Sardegna	3,33
SUD E ISOLE	Avellino	3,06

Fonte: elaborazione Qualità della vita su dati Scenari immobiliari e Istat, a ottobre 2025

3

I PALETTI DA RISPETTARE

Sono tre gli elementi chiave da analizzare per capire se i Comuni possono applicare i limiti sugli affitti brevi, in base alle regole Ue: un rapporto tra

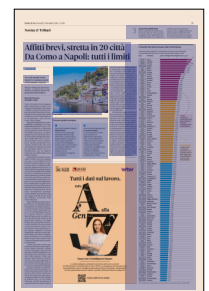
redditi e prezzi medi delle case superiore a 8; un peggioramento di questo rapporto negli ultimi dieci anni; la previsione che nei successivi tre anni la situazione non migliori.



I LIMITI
In viola sono evidenziate le città sopra il rapporto di 8. Sono considerate sotto stress abitativo

GLI ALTRI CASI
In giallo le città con rapporto superiore a 6: qui potrebbero esserci delle singole aree sopra il livello di 8 e, quindi, sotto stress abitativo

La possibilità. Saranno i sindaci a decidere se applicare le norme europee



Peso:71%

L'Isola cresce il doppio della media nazionale più stranieri e affitti brevi

TURISMO. Srm: nel 2025 +34,6% di presenze contro +14,9% del Paese il 2026 tra +1,8% e +3,6%. Dall'estero 13,1 milioni di notti rispetto a 10,3 dei domestici. Extralberghiero +136% a danno degli hotel (-2,6%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non solo il Pil, la Sicilia corre più del resto del Paese anche nel settore turistico: lo ha fatto nel 2025 e continua la serie anche quest'anno. Una corsa non ancora rilevata dal ministero del Turismo, secondo cui nel trimestre giugno-agosto Nei mesi di giugno, luglio e agosto l'Italia ha raggiunto i 276 milioni di presenze, 5,5 milioni in più dell'anno scorso, e 72,4 milioni di arrivi, con una crescita complessiva del settore del +2% sul 2025. Cresce sia il dato dei turisti italiani che degli stranieri: prenotano di più e restano di più nel nostro Paese. Il ministero nella sua rilevazione di quest'estate pone la Sicilia al quinto posto per livello di saturazione dei posti letto con il 65,6%, saturazione che a settembre è in atto del 57,8%.

Ma la corsa solitaria della Sicilia turistica, una vera e propria "fuga" davanti al gruppo di testa, non è sfuggita all'analisi minuziosa dei fenomeni regionali condotta puntualmente dagli economisti del centro studi Srm di Napoli collegato da Intesa Sanpaolo. L'équipe di "Imprese&Territorio" guidata da Salvio Capasso, nel consueto "Osservatorio Turismo" ha analizzato i dati Eurostat del 2025 e si è lanciata in una previsione per l'intero 2026 tracciando tre scenari: uno prudente con l'Italia in crescita contenuta, uno centrale e più probabile con il Paese che si mantiene su un +2,1% rispetto al 2025 e un terzo, più favorevole, che ipotizza addirittura un +4,1%.

In questo studio, però, la vera "rilevazione" è la Sicilia, che registra incrementi di gran lunga superiori

rispetto al turismo nel Mezzogiorno e nel totale italiano, che si reggono prevalentemente sulle strutture extralberghiere e sugli affitti brevi.

Vediamo i dati, che lo studio sintetizza così: «La Sicilia raggiunge 23,4 milioni di presenze nel 2025 e cresce del +34,6%. Il ritmo supera sia quello del Mezzogiorno, pari al +24,9%, sia la media italiana del +14,9%. La Sicilia concentra, così, poco più di un quinto delle presenze meridionali e circa il 4,4% di quelle nazionali. Il 2026 dovrebbe consolidare questo livello, con la domanda straniera ancora più dinamica di quella italiana».

La tabella spiega che nel 2025 la quota di stranieri in Sicilia è stata del 56%, al Sud del 45,2% e in Italia del 56,3%. Ma è la scelta dei turisti sul dove dormire che mette in luce le carenze del nostro sistema ricettivo: le presenze extralberghiere nell'Isola sono cresciute del +136,2% (+72,7% al Sud e +35,7% nel Paese) e, ancora più evidente, all'interno di queste strutture, le presenze negli affitti brevi sono lievitare del 75,3% (+64,1% al Sud e +54,5% in Italia). Questo è andato a scapito degli alberghi, dove le presenze nel 2025 in Sicilia sono calate del -2,6%. La contrapposizione hotel-affitto breve è un fenomeno, però, tipicamente siciliano, perché gli alberghi al Sud sono invece cresciuti in presenze del +3,1% e in Italia del +1,5%. Un dato che Srm spiega, in parte, col fatto che le rilevazioni comprendono solo dal 2025 gli affitti brevi, i quali a loro volta sono in buona parte emersi rispetto al passato a seguito dell'introduzione del Codice identificativo e della Banca dati.

Osserva l'analisi di Srm che «la Sicilia cresce più del resto del Paese, ma lo fa con una polarizzazione

maggiore tra i comparti: l'extralberghiero accelera molto più che nel Mezzogiorno e in Italia, mentre l'alberghiero registra una lieve flessione. Inoltre, l'isola ha già una quota straniera allineata alla media nazionale, pur appartenendo a una macroarea nella quale la domanda domestica resta prevalente». Gli stranieri, però, cominciano a superare i visitatori nazionali e a diventare baricentrici per il futuro del settore. Secondo Srm, «nel 2025 le presenze straniere arrivano a 13,1 milioni, in crescita del 50,3%, mentre quelle domestiche raggiungono 10,3 milioni e aumentano del 18,8%. Gli stranieri rappresentano quindi circa il 56% delle presenze siciliane: una quota quasi identica alla media italiana e nettamente superiore al 45,2% del Mezzogiorno».

Anche qui, però, le sorprese: in termini di numeri, si sceglie di dormire sempre più nell'extralberghiero, che nel 2025 in Sicilia ha visto 6,6 milioni di presenze straniere battendo di poco gli hotel che ne hanno contate 6,4 milioni; mentre i connazionali preferiscono ancora gli alberghi (5,9 milioni) rispetto al resto delle strutture (4,4 milioni). E a fare la parte del leone sono sempre gli affitti brevi: «Nel 2025 totalizzano 8,27 milioni di presenze in



Peso: 6-58%, 7-5%

Sicilia, più del triplo rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 75,3% di tutte le presenze extralberghiere regionali. È la soluzione di alloggio preferita dagli stranieri (5,3 milioni di presenze, +393,3%) rispetto agli italiani (2,9 milioni, +216,7%).

La previsione Srm stima anche per la Sicilia tre scenari a fine 2026: uno prudente con +0,4% (23,5 milioni di presenze), uno centrale con una crescita più probabile del +1,8% (23,8 milioni di presenze) e uno più favorevole a +3,6% (con 24,2 milioni di presenze), con un range di stranieri che va da 13,2 a 13,7 milioni.

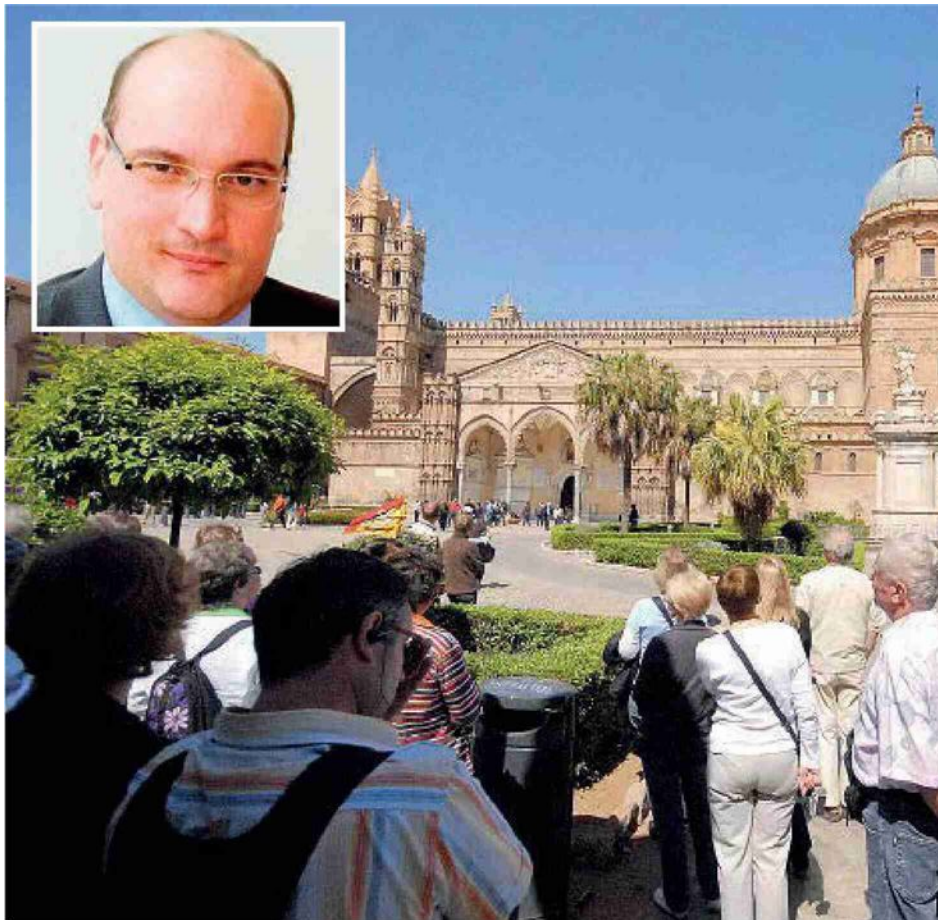
Gli economisti di Srm spiegano così la previsione: «La Sicilia entra nel 2026 con una base più ampia e con una domanda più internazionale. Il nuovo equilibrio, tuttavia, rende centrale la capacità di trasformare le presenze in valore per l'economia regionale. La crescita degli alloggi in affitto allarga la geografia dell'accoglienza, ma richiede regole applicate in modo uniforme, servizi adeguati e una lettura puntuale degli effetti sui centri urbani e sulle località a maggiore intensità turistica».

Ed ecco, in conclusione, la "ricet-

ta": «Il quadro previsivo invita quindi a spostare l'attenzione dal solo volume dei flussi alla qualità della permanenza e della spesa. Collegamenti, mobilità interna, competenze, destagionalizzazione e integrazione tra costa, città d'arte e aree interne diventano le leve attraverso cui il consolidamento può produrre benefici più diffusi. Il 2025 ha ampliato il perimetro misurato del turismo siciliano; il 2026 dovrà mostrare quanto questa nuova dimensione possa tradursi in crescita stabile e meglio distribuita sul territorio».



Il turismo in Sicilia cresce più della media italiana, gli stranieri superano i connazionali e scelgono gli affitti brevi. Nel riquadro, Salvio Capasso (Srm)



Peso: 6-58%, 7-5%

Il modello trasparente di Asec Trade

CATANIA. In questo periodo la volatilità e l'imprevedibilità dei mercati mettono a dura prova il potere d'acquisto delle famiglie e la tenuta economica delle imprese. Il comparto delle utilities rappresenta lo specchio di questo scenario: tensioni geopolitiche, conflitti, crisi diplomatiche e speculazioni finanziarie alimentano nei consumatori il timore che i costi energetici possano erodere in modo imprevisto i bilanci.

Nelle prime settimane di settembre, il gas al Ttf di Amsterdam ha toccato 80 euro a MWh, registrando i picchi più alti dal 2022, a causa dello stato degli stoccaggi europei, con un livello medio di riempimento al 67%, rispetto al 79,6% dello stesso periodo del 2025. In più, lo stop all'import di gas russo crea dipendenza dalle costose forniture Usa di Gnl.

Con la liberalizzazione del settore è proliferata una vasta platea di ope-

ratori e c'è un maggiore potere di scelta per l'utente. Tuttavia, la teoria di un mercato dinamico si scontra con l'asimmetria informativa. Per la stragrande maggioranza di famiglie e imprenditori leggere e comprendere la bolletta è complesso. L'Arera ha rafforzato un quadro normativo rigoroso, posizionando la tutela della clientela e la trasparenza contrattuale al centro. È in questo scenario che spicca il modello strategico di Asec Trade. «La liberalizzazione ha offerto maggiori opportunità di scelta, ma ha anche generato una forte confusione - spiegano dai vertici di Asec Trade - . In un contesto in cui consumatori e aziende sono continuamente sopraffatti da chiamate aggressive di call center, informative fuorvianti e persino tentativi di truffa, il nostro obiettivo resta garantire la massima trasparenza e la migliore

qualità del servizio». Per la governance dell'azienda, il valore differenziante nel mercato libero risiede nel recupero del rapporto umano e della presenza fisica. «Centralità del cliente a tutti i livelli, trasparenza in ogni comunicazione ed esaltazione della territorialità rappresentano i cardini su cui fondiamo il nostro operato - conclude la governance dell'azienda - . Non vogliamo essere un ente astratto raggiungibile solo via telefono, ma una realtà concreta. Continuiamo a investire nei nostri touchpoint diretti sul territorio, partecipiamo a eventi locali e sosteniamo interventi e iniziative di pubblico interesse rivolte alla collettività».

ANDREA CATALDO



Peso: 14%

Le inchieste del Messaggero

Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr

Andrea Bassi e Andrea Pira

«Solo a me e prima di tutti». La norma, con un beneficiario quasi unico, è spuntata qualche mese fa nel decreto numero 19 del 19 febbraio 2026, da molti conosciuto come "Decreto Pnrr", ma che andrebbe invece ribattezzato come il "Decreto Webuild". E la ragione è semplice. A un problema sentito in tutto il settore, quello di ottenere pagamenti certi e rapidi, e ristori per il caro materiali per tutte le imprese, si è deciso di dare risposta sostanzialmente ad un'unica sola società. Webuild, appunto. È da quel provvedimento che bisogna dunque partire se si vogliono comprendere

le ragioni per le quali il gruppo di costruzioni ha inviato al governo una lettera allarmata e allarmante, che ha affondato in Borsa il titolo della società, arrivata a perdere in una sola seduta (mercoledì 9 settembre) l'8 per cento, portando le perdite in un anno a Piazza Affari a oltre il 45 per cento, e facendo sorgere dubbi tra gli analisti sulle prospettive di cassa del gruppo.

A pag. 7



Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr

► L'85 per cento delle opere ferroviarie in mano al gruppo. Che grazie a un decreto ad hoc, ha incassato subito il 10% degli extra-costi dichiarati sui cantieri senza prima passare dalle verifiche

«Solo a me e prima di tutti». La norma, con un beneficiario quasi unico, è spuntata qualche mese fa nel decreto numero 19 del 19 febbraio 2026, da molti conosciuto come "Decreto Pnrr", ma che andrebbe invece ribattezzato come il "Decreto Webuild". E la ragione è semplice. A un problema sentito in tutto il settore, quello di ottenere pagamenti certi e rapidi, e ristori per il caro materiali per tutte le imprese, si è deciso di dare risposta sostanzialmente ad un'unica sola società. Webuild, appunto. È da quel provvedimento che bisogna dunque partire se si vogliono comprendere le ragioni

per le quali il gruppo di costruzioni ha inviato al governo una lettera allarmata e allarmante, che ha affondato in Borsa il titolo della società, arrivata a perdere in una sola seduta (mercoledì 9 settembre) l'8 per cento, portando le perdite in un anno a Piazza Affari a oltre il 45 per cento, e facendo sorgere

dubbi tra gli analisti sulle prospettive di cassa del gruppo. Cosa è successo e perché il decreto Webuild del febbraio scorso è così rilevante? La sostanza

è questa. Il provvedimento ha permesso di ottenere anticipazioni fino al 10 per cento delle "riserve" riferite a oneri già sostenuti e sui quali non si è ancora pronunciato il Collegio consultivo tecnico.



Peso: 1-7%, 7-62%

IL MECCANISMO

Funziona così: parte un'opera, magari tempo dopo che è stata appaltata. La società che la realizza vede che i prezzi dei materiali sono aumentati, o che ci sono delle varianti necessarie. Allora iscrive nei conteggi dei costi extra che, tecnicamente, si chiamano riserve, ma che devono essere poi riconosciuti. Qui entra in gioco il Collegio consultivo tecnico, un istituto terzo tra appaltatore e committente, creato ad hoc, e che decide se chi realizza l'opera ha diritto ad avere riconosciuti questi "extra". Solo che questi Collegi consultivi, degli organismi creati a garanzia e protezione della stazione appaltante e delle imprese, a Webuild non piacciono. Sostiene che i tempi delle decisioni siano troppo lunghi. In realtà i Collegi i tempi li hanno drasticamente tagliati, perché prima della loro creazione si passava per i tribunali ordinari e ci volevano anni a dirimere le questioni. Comunque sia, il gruppo li vorrebbe scavalcare e discutere direttamente con il Committente, Rfi o, meglio ancora, con il governo. Essere in tal senso, una "eccezione" rispetto alle altre imprese. Avere una corsia preferenziale. Torniamo al decreto Webuild. Il provvedimento 19 del 2026, ha consentito solo ed esclusiva-

mente alle imprese impegnate nei lavori sulle infrastrutture ferroviarie finanziate con le risorse del Pnrr di poter avere una anticipazione del 10 per cento sulle proprie riserve, senza dover passare preventivamente dall'esame dei Comitati tecnici.

E questa è la prima evidente anomalia perché, come ha ricordato il vice ministro alle infrastrutture Edoardo Rixi, l'85 per cento delle opere ferroviarie in Italia è stata appaltata proprio a Webuild. Di fatto un monopolio che mette in una posizione difficile la stessa stazione appaltante siccome l'appaltatore ha la possibilità di poter bloccare non un singolo cantiere, ma quasi tutti i lavori di infrastrutturazio-

ne ferroviaria del Paese. Ma torniamo al "privilegio" dell'anticipo sulle riserve. È stato di grande aiuto alla cassa del gruppo di costruzioni. Grazie al decreto ha ottenuto cospicui anticipi di risorse per le riserve che ha comunicato entro il 30 marzo del 2026.

IL PASSAGGIO

Non ha importanza, insomma, la ragione o il torto, i soldi sono arrivati subito. Un'iniezione di liquidità che, per stessa ammissione di Webuild, ha costituito «l'unico presidio di cassa che stava sostenendo i costi già sostenuti e non fatturabili». A quanto ammontino gli anticipi non è noto. Quello che invece è noto, e ha destato una grande preoccupazione, è l'ammontare indicato nella lettera inviata al governo delle riserve comunicate: ben 22 miliardi, di cui 13 per lavori già eseguiti, vale a dire quella categoria di riserve che con il decreto Webuild darebbe in teoria diritto alle anticipazioni. Un importo decisamente elevato, se si considera, come spiega la lettera inviata al governo e a Rfi, che in corso Webuild ha 18 cantieri per un valore di 30 miliardi. Riserve così ingenti, da preoccupare lo stesso governo vista la minaccia, non troppo velata, della società, di bloccare i cantieri ferroviari nel caso in cui Palazzo Chigi, Tesoro, In-

frastrutture, e le stesse Ferrovie, non volessero sedersi al tavolo per trovare una soluzione. Ma c'è di più.

Tutte le vie prospettate sarebbero a vantaggio sempre e solo di Webuild. Come, per esempio, il suggerimento alle Ferrovie di rimandare tutte le opere non ancora appaltate, come il Ponte sullo Stretto, o in corso di esecuzione, per pagare solo i cantieri avviati. O ancora, la proposta di estendere il meccanismo dell'anticipo del 10 per cento, usato per le opere del Pnrr (ormai concluse) agli altri cantieri ferroviari. Il finanziamento di tre miliardi per il terzo valico. Oppure, il riconoscimento immediato del 29 per cento delle riserve, vale a dire 6-7 miliardi di euro, nel presupposto che questa è la

percentuale in cui le Commissioni tecniche, dice Webuild, danno ragione agli appaltatori. Proposta discutibile, anche perché una misura del genere dovrebbe valere per tutte le imprese del settore, e non essere limitata a un'unica società. Dopo la lettera We-

build ha precisato che i pagamenti sarebbero ripresi. E in effetti la richiesta contenuta nel documento è imperativa.

I CONTENUTI

La lettera è datata 30 luglio e dà solo una settimana di tempo al governo e a Rfi per provvedere altrimenti la prospettiva ventilata dal gruppo era, oltre a fermare i cantieri, la cassa integrazione per una parte significativa del proprio personale. Ma anche qui sorge la domanda se le iniezioni di liquidità partite dopo la lettera siano state rivolte a tutto il sistema di costruzioni o, ancora una volta, soltanto al gruppo. Il settore da tempo chiede il riconoscimento di 2,2 miliardi di euro legati agli extra-costi dovuti ai rincari derivanti dalla crisi in Ucraina, per i lavori effettuati nel 2024 e nel 2025, come previsto dal decreto aiuti di maggio 2022 e dalle successive proroghe. Su questo però, non è mai arrivata una risposta definitiva dal governo. Anzi, a fronte dei 2,2 miliardi necessari a ristorare le imprese di costruzioni, nell'ultimo bilancio di assestamento, il Tesoro ha postato soltanto 100 milioni di euro. Può sorgere il dubbio che, ancora una volta, ad assorbire la poca cassa pubblica ormai disponibile per le opere, sia stata ancora una volta Webuild. Un gigante le cui gambe iniziano ad apparire fragili al mercato.

Andrea Bassi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU 30 MILIARDI
DI APPALTI GIÀ
DICHIARATI
22 MILIARDI DI RISERVE
SUI QUALI VORREBBE
NUOVI "ANTICIPI"**

**DOPO LA FINE
DEL MECCANISMO
L'ULTIMATUM
AL GOVERNO: CI AIUTI
O STOP AI CANTIERI
E PERSONALE IN CIG**



Peso: 1-7%, 7-62%

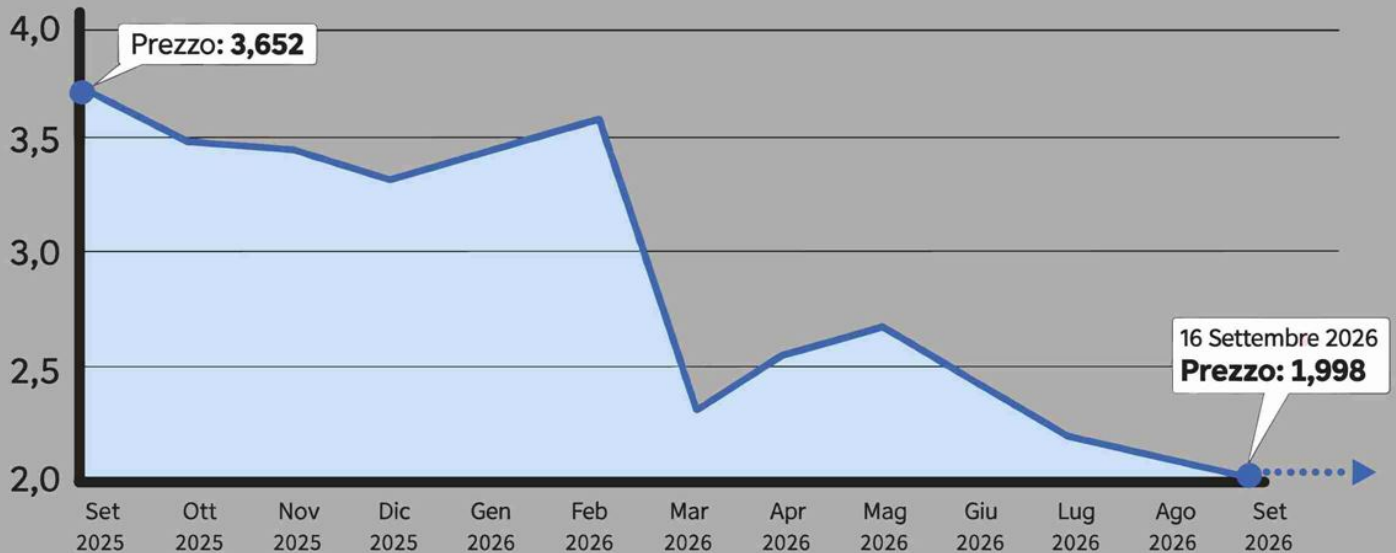
Il crollo del titolo Webuild

Perdita annua

-45,29%

1D 1M 3M 6M **1Y** 3Y 5Y

Prezzo (euro per azione)



Fonte: Borsa Italiana

Elaborazione interna

I NUMERI

22

in miliardi di euro, le riserve dichiarate da Webuild sulle opere cantierate

13

in miliardi di euro, le riserve per lavori già eseguiti dal gruppo di costruzioni

10%

L'ammontare degli anticipi sulle riserve dei lavori Rfi finanziati con fondi del Pnrr

85%

Le opere della rete ferroviaria italiana appaltate al gruppo Webuild



Peso: 1-7%, 7-62%



L'INCHIESTA

Solare o eolico
la brusca frenata
sulle fonti rinnovabili
“Obiettivi falliti”

di **FILIPPO SANTELLI**
→ alle pagine 6 e 7



Solare, eolico, idroelettrico la frenata delle rinnovabili “L'Italia fallirà gli obiettivi”

Il rallentamento, iniziato già nel 2025, prosegue nella prima metà di quest'anno: l'energia pulita è aumentata di appena 3,4 gigawatt

Mentre la guerra in Medio Oriente inguaia l'Italia in una nuova crisi energetica, con prezzi di gas ed elettricità ai massimi da quattro anni, nel nostro Paese la costruzione di nuovi impianti rinnovabili – la fonte più economica e sicura – continua a rallentare. La frenata era già iniziata lo

scorso anno, quando la nuova potenza verde installata era scesa da 7,5 a 7,1 gigawatt. Prosegue nella prima metà di questo 2026, che secondo i dati Terna elaborati da Elettricità Futura si è chiusa con un aumento di appena 3,4 gigawatt, portando il totale tra solare, eolico, idroelettrico e geotermico a 86,9. Di questo passo raggiungere gli obiettivi fissati due anni fa nel Piano nazionale per l'energia e il clima (Pniec), cioè 131 gigawatt di potenza installata entro la fine del 2030, sarà impossibile: per arrivarci il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 Giga l'anno, ritmi “spagnoli”. La Germania intanto viaggia a più del doppio.

La premier Meloni ha rivendicato i risultati del governo, vantando il triplo di rinnovabili accese rispetto ai predecessori. Quei risultati però sono in parte frutto di progetti autorizzati prima, oltre che dei tanti impianti domestici da Superbonus, mentre le cifre recenti restituiscono un'immagine meno scintillante. «L'Italia non sta facendo quanto serve per rispettare gli obiettivi», dice Stefano Ciafani, presidente di Le-



Peso: 1-5%, 6-56%, 7-6%

gambiente, che come gran parte della galassia ambientalista chiede uno scatto. «La ragione è un combinato disposto di disattenzioni nazionali, con il ministero dell'Ambiente che pensa a come trovare nuovo gas o al ritorno al nucleare; ostracismi come quello del ministero della Cultura, che nega il via libera agli impianti anche dove non ci sono vincoli paesaggistici; e una responsabilità delle Regioni che non li autorizzano, anche dove governa il centrosinistra».

La mappa delle rinnovabili in Italia è in effetti uno stivale a macchia di leopardo, in cui l'orientamento politico conta poco. Le prime tre Regioni per potenza solare sono tutte al Nord, Lombardia, Veneto ed Emilia, non certo le più irraggiate. La Sardegna, diventata l'emblema dell'opposizione a pannelli e pale, ha la metà della potenza fotovoltaica del Lazio, la Toscana ancora meno. La Calabria ne ha un quarto della Puglia, che è la prima regione del Mezzogiorno sia per solare che per l'eoli-

co. Tutto questo è il risultato, in una materia concorrente come l'energia, dei conflitti di competenze tra Stato e Regioni, più sensibili alle resistenze delle comunità locali. E di un processo autorizzativo lungo e macchinoso, che parte da una valutazione di impatto, passa da una conferenza dei servizi che riunisce gli enti locali e – in caso di obiezioni – va risolto a Palazzo Chigi. Il via libera a un impianto può richiedere anni.

A rendere tutto più fluido doveva essere la norma sulle "aree idonee", identificando una serie di territori adatti a livello nazionale e imponendo alle Regioni di aggiungerne altri, sulla base di un principio di equa ripartizione degli oneri. Un testo pasticciato ha fatto invece deflagrare ancora di più il conflitto. «Finora è mancata la capacità di fare sistema, cioè di costruire una pianificazione complessiva, combinando volontà politica, capacità amministrativa e costruzione del consenso nei territori», dice il professor Marco Frey, che alla Sant'Anna di Pisa dirige il centro sulla Sostenibilità e il clima. Questa mancanza si riflette soprat-

tutto sull'eolico, vista la complessità dei progetti: l'Italia dovrebbe installare 3 gigawatt l'anno, nei primi sei mesi del 2026 si è fermata a 0,3. Frenano anche i nuovi impianti di accumulo, necessari a immagazzinare l'energia nelle ore di picco produttivo e poi rilasciarla quando necessario.

Il mix energetico dell'Italia dipende ancora dal gas, la fonte più costosa e tutta importata, quindi – prima la Russia, ora il Medio Oriente – esposta ai terremoti geopolitici. Quasi tutti riconoscono che la transizione alle rinnovabili sia buona parte della soluzione, con benefici ambientali, di sicurezza e in bolletta. «Oggi le rinnovabili sono l'unica fonte disponibile in grado di garantire autonomia e abbassare i prezzi», dice Giorgio Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura, l'associazione delle imprese della generazione. «Bisogna farne di più e più velocemente semplificando le autorizzazioni». Le aziende delle rinnovabili

li non sono esenti da responsabilità. Per anni hanno goduto di generosi sussidi, oggi producono e vendono con margini notevoli, ma non sempre – dice Frey – hanno fatto abbastanza per dialogare con i territori e compensarli.

Il governo ha appena nominato un commissario per sbloccare le trivellazioni di gas e petrolio, eterno ritorno di un piano nazionale dai benefici discutibili. Quanto alle rinnovabili, annuncia semplificazioni in un prossimo decreto e investimenti in legge di Bilancio, grazie alla flessibilità garantita dall'Europa. Serviranno entrambi per non fallire gli obiettivi che l'Italia si è data. Ma potrebbero non bastare, avverte Frey, senza una svolta culturale: «Bisogna creare la consapevolezza che le rinnovabili sono necessarie e che possono essere un beneficio per tutti, compresi i territori coinvolti».

— F.SANT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per arrivare alla quantità prefissata, il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 giga l'anno. Dipendiamo ancora dal gas, la fonte più costosa, importata ed esposta ai terremoti geopolitici.

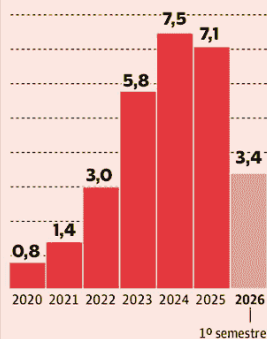


Peso: 1-5%, 6-56%, 7-6%

Lo stato dell'energia verde

NUOVE INSTALLAZIONI DI IMPIANTI RINNOVABILI IN ITALIA

Capacità rinnovabile entrata
in esercizio ogni anno, in GW



Capacità installata
vs obiettivo 2030

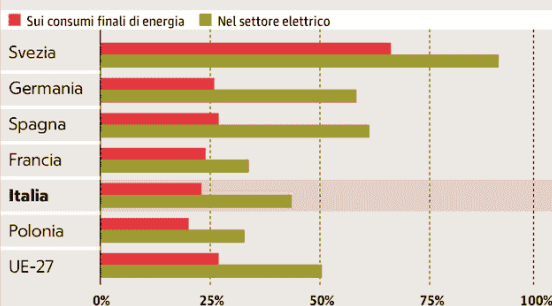


FONTE: TERNA

INCIDENZA DELLE RINNOVABILI IN EUROPA

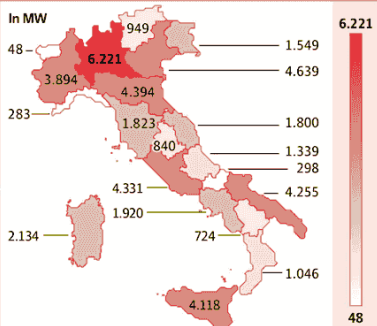
Quota di energia per paese, 2025

FONTE: EUROSTAT



POTENZA FOTOVOLTAICA INSTALLATA PER REGIONE

Dati al 31 marzo 2026



Le 3 più virtuose

- 1 Lombardia
- 2 Veneto
- 3 Emilia Romagna

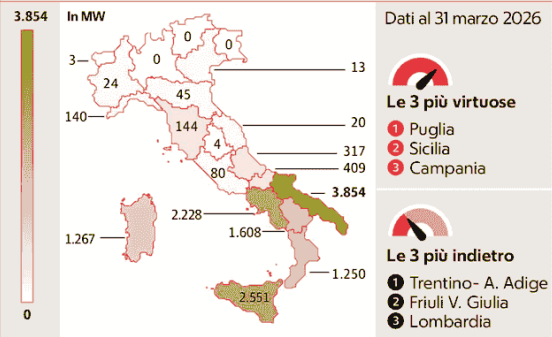
Le 3 più indietro

- 1 Valle d'Aosta
- 2 Liguria
- 3 Molise

FONTE: ELABORAZIONE ELETTRICITÀ FUTURA SU DATI TERNA

POTENZA EOLICA INSTALLATA PER REGIONE

Dati al 31 marzo 2026



Le 3 più virtuose

- 1 Puglia
- 2 Sicilia
- 3 Campania

Le 3 più indietro

- 1 Trentino- A. Adige
- 2 Friuli V. Giulia
- 3 Lombardia

FONTE: ELABORAZIONE ELETTRICITÀ FUTURA SU DATI TERNA



Peso: 1-5%, 6-56%, 7-6%

“Housing Act” dell’Ue: in Sicilia a rischio 200mila posti letto «No» del ministro Mazzi, Confesercenti: «Serve trasparenza»

PALERMO. La proposta della Commissione Ue, che con l’“Affordable Housing Act” vuole limitare gli affitti brevi nelle aree a “stress abitativo” immaginando così di risolvere il problema dell’emergenza casa, ha fatto emergere in modo ufficiale il «no» anche del governo italiano. Ieri il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, ha incontrato le associazioni più rappresentative del turismo e della ricettività collegata agli affitti brevi: «Ho raccolto la loro profonda preoccupazione sulla proposta di regolamento - ha detto il ministro - . Questo documento, da un lato, parrebbe minacciare il ceto medio colpendo la piccola proprietà immobiliare, dall’altro lato non sembra portare alcun beneficio evidente al turismo e ai turisti, e nemmeno ai residenti». Quindi, il ministro ha condiviso «lo sconcerto del tavolo nel constatare che l’Ue non abbia fatto tesoro della fallimentare esperienza di Barcellona». Dove l’amministrazione locale ha revocato le licenze a 10mila affitti brevi e ha innalzato la tassa di soggiorno senza riuscire a limitare l’overtourism.

Al termine dell’incontro, il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha riferito: «Abbiamo riaffermato la nostra totale contrarietà alla proposta di regolamento Ue. E al ministro Mazzi abbiamo chiesto di manifestare in ogni sede la ferma opposizione del governo a un testo che è da considerarsi irricevibile per i suoi contenuti gravemente lesivi della libertà economica e del diritto di proprietà. Un testo che pretende di autorizzare le “autorità competenti” nei vari Paesi a limitare il diritto di usare e compravendere gli immobili, oltre che di darli in affitto per periodi brevi».

«Limiti, vincoli e divieti - ha prose-

guito Spaziani Testa - sono inutili, perché non rendono l’accesso alla casa più facile: si veda, al proposito, lo studio dell’Istituto Bruno Leoni, che ha analizzato i casi più noti europei ed extra-Ue. E sono dannosi, perché alterano le normali dinamiche del mercato immobiliare, incidendo anche sul valore degli immobili». Il presidente di Confedilizia ha, pertanto, «apprezzato che il ministro Mazzi abbia espresso la sua intenzione di agire in ogni sede per scongiurare l’approvazione del testo».

Il provvedimento Ue colpisce soprattutto la Sicilia, dove gli affitti brevi hanno fatto triplicare le presenze turistiche. Infatti, Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia e di Assoturismo, commentando l’incontro di ieri con Mazzi, ha ricordato che «gli affitti brevi sono ormai una componente strutturale dell’offerta turistica siciliana e sarebbe un errore affrontare il fenomeno con pregiudizi o divieti generalizzati». Ma Messina ha fatto un distinguo: «Proprio perché parliamo di un mercato diventato così importante, non possiamo più accettare zone grigie, disparità di trattamento o forme di concorrenza che penalizzano chi svolge un’attività ricettiva nel rispetto di tutte le regole». Messina ha riconosciuto che «in un solo anno gli affitti brevi censiti dalla Regione sono aumentati di quasi il 39% e i posti letto hanno superato quota 200mila. Il fenomeno deve essere governato con una visione complessiva del turismo e delle città. Il tema - ha osservato Messina - non è mettere in contrapposizione alberghi e affitti brevi, ma garantire condizioni di

concorrenza corrette. Chi offre ospitalità turistica deve essere sottoposto a regole chiare, controlli effettivi e obblighi proporzionati all’attività svolta. Altrimenti si crea uno squilibrio che finisce per danneggiare le imprese regolari».

Appartamenti tolti al mercato per darli ai turisti creano mancanza di case a canoni sostenibili per le famiglie e prezzi di vendita alle stelle: «C’è nei centri maggiormente turistici - ha sostenuto Vittorio Messina - dobbiamo capire quante abitazioni vengono sottratte stabilmente al mercato residenziale e quale impatto ciò produce sulla disponibilità di case e sui canoni. Non servono slogan, ma dati e strumenti per consentire ai Comuni di intervenire dove si creano squilibri. La nostra posizione è semplice - ha concluso Messina - : nessuna guerra agli affitti brevi, ma no a deregulation. Vogliamo un mercato trasparente, in cui il piccolo proprietario occasionale possa operare, ma chi gestisce decine di immobili e svolge un’attività d’impresa sia trattato come tale. È una questione di equità, di qualità dell’offerta turistica e di equilibrio sociale».

M. G.



Il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, ha riunito ieri presso la sede del ministero le associazioni più rappresentative del turismo e della ricettività legata agli affitti brevi



Peso: 6-27%, 7-6%

Un miliardo per salvare le coste Schifani batte cassa con il governo

Dopo l'sos della Protezione civile, il governatore tornerà a Roma per chiedere più risorse
Un invito rivolto ai sindaci a mettere in sicurezza i litorali per i rischi delle piogge

di **MIRIAM DI PERI**

Almeno un miliardo di euro. Per mettere in sicurezza le coste siciliane, più esposte al rischio di forti mareggiate e cicloni, servirebbe tanto. I fondi per mitigare i rischi, però, non si vedono neanche all'orizzonte. Adesso

so il governatore Renato Schifani è pronto ad andare a discutere con il governo nazionale.

→ a pagina 2

Sicilia a rischio cicloni Schifani batte cassa “Un miliardo per le coste”

Dopo l'sos di Cocina, il governatore andrà a Roma a chiedere le risorse
Invito ai sindaci a mettere in sicurezza i litorali prima delle piogge

di **MIRIAM DI PERI**

Almeno un miliardo di euro. Per mettere in sicurezza le coste siciliane, più esposte al rischio di forti mareggiate e cicloni, servirebbe tanto. L'allarme è già stato lanciato dal dirigente della Protezione civile regionale, Salvo Cocina. I fondi per mitigare i rischi, però, non si vedono neanche all'orizzonte. Adesso il governatore Renato Schifani è pronto ad andare a discutere con il governo nazionale per chiedere le risorse necessarie a mettere in sicurezza l'Isola epicentro degli effetti dei cambiamenti climatici.

Appena qualche giorno fa la Protezione civile in una circolare inviata a tutti i 391 comuni dell'Isola ha suonato la sveglia: i punti critici sono circa 100 mila in tutto il territorio. L'invito ai sindaci è chiaro: far partire le manutenzioni prima dell'arrivo delle piogge torrenziali autunnali. E attuare subito interventi

di manutenzione straordinaria. Ma per preservare le coste, le cui immagini sventrate dal ciclone Harry lungo la fascia ionica sono ancora fresche nella mente dei siciliani, servirebbe almeno un miliardo. Perché gli studi dimostrano che uno degli interventi maggiormente efficaci è l'installazione di frangiflutti subacquei al largo delle coste. Gli stessi che sono stati piazzati nel 2023 al largo della spiaggia di Sant'Alessio Siculo, unico comune ad aver fronteggiato danni minori dopo il passaggio del ciclone Harry, a inizio anno. Per avere una proporzione, a Sant'Alessio il ciclone ha spazzato parte della spiaggia e 150 metri di lungo-



Peso: 43-1%, 44-36%

mare. Poco più avanti, nella limitrofa Santa Teresa di Riva, lo stesso evento calamitoso ha sventrato due chilometri e mezzo di infrastrutture affacciate sul mare. Il punto sono tempi e risorse. Perché il progetto dei frangiflutti subacquei piazzati al largo di Sant'Alessio è partito alla fine degli anni '90. «È stato suddiviso in tre lotti – racconta il sindaco Domenico Aliberti – e l'intera opera è stata completata soltanto nel 2023». Il costo? «Complessivamente, circa 30 milioni di euro». Il triplo di quanto adesso è stato investito a Santa Teresa di Riva, dove da inizio ottobre verranno posizionati i frangiflutti subacquei al largo della costa. «Complessivamente si tratta di un intervento da 10 milioni di euro – osserva il primo cittadino, Danilo Lo Giudice – ma il tema maggiore sono i tempi e la burocrazia: basti pensare che il primo progetto presentato alla

struttura commissariale per il dissesto idrogeologico risale a circa 10 anni fa. Di mezzo sono stati necessari 24 diversi pareri espressi da differenti commissioni tecniche. Tempi che non si può pensare di imporre a chi inizia adesso. Serve una regia unica regionale per evitare che i danni mitigati in un comune ricadano altrove e serve sburocratizzare l'iter».

Ma, soprattutto, servono i fondi, che non possono che essere statali. D'altronde, la disponibilità all'indomani del ciclone Harry, era arrivata direttamente dal vicepremier Matteo Salvini, nel corso di un sopralluogo sullo Stretto. Il governatore Schifani intanto ha fatto diramare la circolare ai sindaci, ma nel frattempo è pronto a sedere ai tavoli ministeriali per richiedere le somme. Quantomeno quelle che permetteranno di avviare studi di fattibilità e progetta-

zioni.

Ma nel frattempo, all'Ars c'è chi si chiede se dal ciclone Harry si sia fatto abbastanza: stando alle indicazioni contenute nelle circolari della Protezione civile, il deputato di Sud chiama Nord, Pippo Lombardo, ha chiesto la convocazione di Schifani e del segretario dell'Autorità di bacino, Carmelo Frittitta, in commissione Ambiente e Territorio per sapere cosa abbia fatto negli ultimi otto mesi la struttura commissariale per il dissesto idrogeologico, guidata da Sergio Tumminello. Un appuntamento che, però, non è ancora stato fissato. Mentre la Protezione civile lancia l'allarme e la Sicilia si prepara a chiedere un miliardo per quella che suona come una nuova emergenza annunciata.

L'allarme dei primi cittadini: "Tempi lunghi e troppa burocrazia bisogna semplificare"

I VOLT

Renato Schifani

Presidente della Regione siciliana ed esponente di Forza Italia



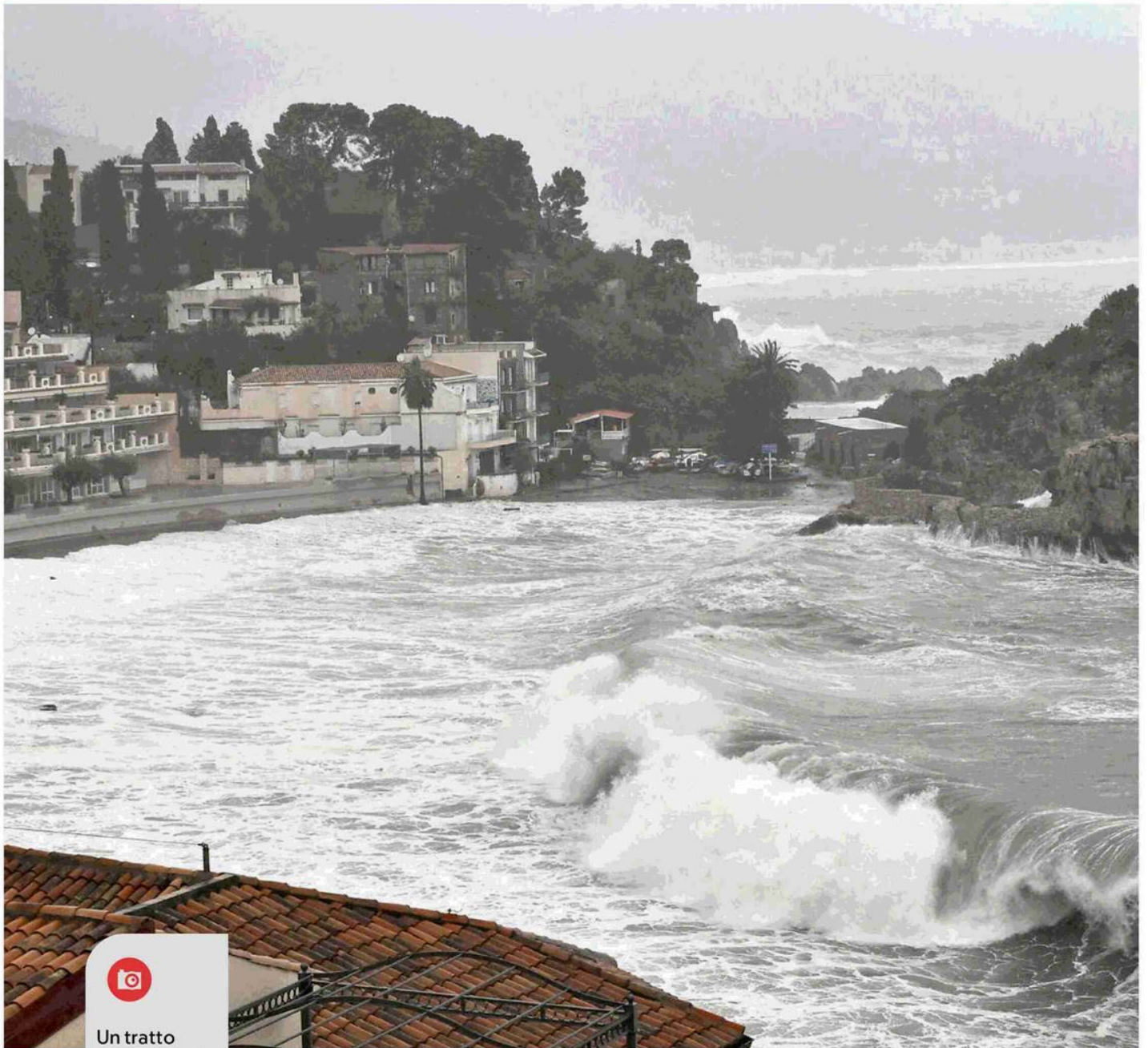
Salvatore Cocina

Capo del dipartimento regionale di Protezione civile



Peso: 43-1%, 44-36%

Sezione: SICILIA POLITICA



Un tratto
del litorale di



Peso:43-1%,44-36%

Sezione:SICILIA POLITICA

Agrigento Capitale, l'analisi del flop

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 7

Agrigento Capitale della Cultura “autopsia” di un flop annunciato

LO STUDIO. Nei 12 mesi di eventi -5% di presenze, danno reputazionale di 500mila euro l'anno

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. L'esito di un esame autoptico nel contesto di un'indagine per omicidio. Perché alla fine le oltre 90 pagine di report analitico-sociologico redatto dalla società "Avanzi Srl" servirà a trovare un colpevole e rispondere a una domanda: chi ha ucciso Agrigento Capitale della Cultura 2025? «La responsabilità delle difficoltà non ricade su un singolo soggetto, ma su un sistema di governance multilivello che non ha saputo garantire le condizioni operative necessarie nel tempo necessario».

Il rapporto, prodotto nei giorni scorsi ma non ancora diffuso al pubblico, è stato svolto dalla società milanese su incarico dalla stessa Fondazione Agrigento 2025, con un costo di circa 48mila euro. L'obiettivo era appunto rilevare le ricadute di 365 giorni di eventi sul territorio, ma anche valutare come l'evento era stato accolto dalla popolazione e gli operatori culturali. Uno studio da trasmettere soprattutto alla Corte dei conti, che in sezione di controllo aveva per ben due volte espresso il proprio parere ad anno della cultura in corso, rilevando una lunga serie di problematiche gestionali ed operative e, soprattutto, l'assenza di piena chiarezza del beneficio portato al territorio da eventi ed "eventucci".

Il punto di partenza dello studio è, chiaramente, la presa d'atto di un avvio travagliato per il viaggio della Fondazione che ha gestito gli eventi del programma di candidatura, fondato su una quarantina di eventi articolati sui quattro elementi di Empedocle. Un ente nato con forte ritardo e costellato dalle dimissioni del presidente Giacomo Minio prima e del direttore generale Roberto

Albergoni qualche mese dopo. Il prima andò via il 26 gennaio su richiesta - mai ufficializzata - del governatore Renato Schifani, che della gestione degli eventi agrigentini si fidava così poco da aver persino creato una struttura parallela per gestire i 4 milioni di euro piovuti da Palermo per creare quello che è stato un vero e proprio cartellone autonomo. Al loro posto arrivarono l'ex prefetto Maria Teresa Cucinotta, indicata direttamente dal Governatore, che sarà affiancata poi dal direttore del museo Salinas Giuseppe Parello. Un cambio in corsa che persino la Corte dei conti rilevò come positivo in termini di operatività della struttura ma che ha creato un vero e proprio "peccato originale". Secondo il report, infatti, questo slittamento ha comportato un ritardo stimato in oltre un anno nella messa a terra delle attività e nella costruzione della macchina organizzativa. La mancanza poi un presidio stabile e di un coordinamento trasversale tra i 44 progetti del dossier ha generato isolamento tra i partner e una forte compressione temporale delle iniziative, trasformando la fase di avvio in una rincorsa amministrativa a scapito del dialogo con il territorio.

Cittadini quindi tenuti fuori non solo dalle scelte, ma anche solo da una partecipazione "morale" ad un anno che avrebbe dovuto essere di tutti ma che è diventato di pochissimi, alimentando sfiducia e polemiche. L'aspetto più critico emerso dal report riguarda poi la dimensione mediatica e reputazionale: a fronte



Peso: 1-1%, 7-42%

di una comunicazione che è partita in ritardo e dovendo far fronte ad emergenze insuperabili, l'esposizione mediatica è stata pesantemente negativa, soprattutto sulla stampa locale e regionale.

Agrigento è divenuta simbolo di una contraddizione sistemica tra l'ambizione del titolo e la realtà materiale dei disagi quotidiani, tra crisi idrica e notizie "virali" come i cartelli stradali sbagliati, tombini coperti con il bitume e quant'altro che hanno cancellato eventi rilevati come di grande valore aggiunto.

Una esposizione negativa che ha fatto perdere valore al "brand", con

una perdita stimata di mezzo milione annuo per due anni. Questo nonostante sul fronte dei flussi turistici, si sia registrata una netta spaccatura: a fronte di un calo del 5,14% del turismo domestico, il mercato internazionale ha premiato il valore archeologico della Valle dei Templi, facendo registrare un incremento del 4,27% degli arrivi esteri, con un picco del +15,9% dal mercato statunitense, con gli americani in visibilibio per le riprese, trasmesse da decine di tv a stelle e strisce, del concerto del Volo davanti al tempio della Concordia. Nonostante i cappotti.

Tuttavia, il vero nodo irrisolto rimane la sostenibilità post-2025: lo

studio di Avanzi infatti chiedeva con forza si trovasse un ponte per il prossimo futuro per non far cadere nel nulla il lavoro fatto. Parole al vento: la Fondazione è stata sciolta pochi giorni fa dal Consiglio comunale su pressante richiesta dell'amministrazione di Agrigento, che punta al "tesoretto" di circa mezzo milione di euro rimasto in cassa. Per far cosa? «Finanziare eventi con ricadute misurabili», ha detto il sindaco Michele Sodano, citando futuri eventi estivi e, persino, un presepe vivente.

L'analisi: «La responsabilità non di un singolo soggetto ma dovuta a un sistema di governance multilivello che non ha garantito le condizioni operative»



Peso: 1-1%, 7-42%

«Commissione speciale sulla Sac» E così Forza Italia si spacca (di più)

LA POLEMICA. Una nota di alcuni gruppi consiliari, fra i quali quello forzista, diventa un caso

**Barbagallo e Scalia
fanno sapere
che «disapprovano»
il capogruppo Capuana
e paventano problemi
anche all'interno
della maggioranza**

«Non siamo di fronte a una semplice operazione societaria, ma a una decisione che riguarda il principale aeroporto della Sicilia orientale e che coinvolge direttamente cittadini, imprese, lavoratori e istituzioni. Proprio per questo riteniamo indispensabile che ogni passaggio avvenga nella massima trasparenza e con il pieno coinvolgimento degli organi rappresentativi della città». Anche con l'istituzione di una Commissione speciale. È quanto dichiarano i capigruppo di Mpa, Forza Italia, Prima l'Italia-Lega e Gruppo Misto, che hanno presentato un Ordine del giorno sulla procedura di cessione della quota di controllo della Sac spa, società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso, con l'obiettivo di riportare al centro dell'attenzione istituzionale una vicenda destinata ad avere significative ricadute sul futuro economico, infrastrutturale e occupazionale dell'intera Sicilia orientale.

La presentazione dell'ordine del giorno, con richiesta di seduta straordinaria del consiglio comunale, nasce dall'esigenza di garantire la massima trasparenza su un'operazione che riguarda un asset strategico per il territorio e rispetto alla quale permangono ancora numerosi aspetti che merita-

no approfondimenti e chiarimenti.

«Da una parte viene riferito che ai componenti del CdA è stata assicurata una visione completa della documentazione, dall'altra una componente dello stesso Consiglio dichiara di avere richiesto determinati atti e di aver ricevuto un diniego. È una questione che non può essere liquidata con dichiarazioni contrapposte: servono documenti, protocolli, date e riscontri formali», dicono i consiglieri comunali. «La Commissione speciale non può rimanere sulla carta. Deve essere attivata immediatamente. Deve essere messa nelle condizioni di acquisire gli atti, convocare i vertici della Sac, ascoltare i componenti del CdA e verificare direttamente quanto dichiarato nelle diverse sedi istituzionali. Solo attraverso la documentazione sarà possibile ricostruire con precisione cosa sia stato trasmesso, a chi, quando e con quali modalità». «L'Aeroporto di Catania - ricordano i capigruppo - rappresenta una delle infrastrutture strategiche più importanti del Mezzogiorno. Per questo continueremo a chiedere trasparenza, chiarezza e rispetto del ruolo del Consiglio Comunale».

A questa dura presa di posizione

fa seguito, nel giro di poche ore, il bisogno di smarcarsi da parte di due consiglieri di Forza Italia, Gerri Barbagallo e Agata Scalia, che con una nota fanno presente di disapprovare «le recenti iniziative sulla Sac del giovane capogruppo Piermaria Capuana». Barbagallo e Scalia, vicini al deputato Ars Nicola D'Agostino (e, dunque, alla governance di Sac), parlano di una «azione politica suggestiva, tesa non ad ottenere trasparenza sulle procedure di privatizzazione ma, al contrario, finalizzata a una banale e inconsistente intromissione nelle stesse. Un gioco ridicolo al quale non ci prestiamo e dal quale intendiamo mantenerne fuori. Certo non staremo a guardare: questo atteggiamento ci pare imbarazzante per tante ragioni personali, per le refluenze interne al gruppo e al partito, e per la coalizione guidata dal sindaco Trantino», affermano.



Peso: 37%

DOMANI A CATANIA SI PARLA DI ENERGIA, COMPETITIVITÀ E IMPRESE

A confronto sul futuro del nucleare sostenibile

CATANIA. L'indipendenza energetica e il contenimento dei prezzi dell'elettricità rappresentano le sfide più urgenti per la tenuta del sistema produttivo italiano. In una fase storica cruciale per le politiche nazionali - contrassegnata dal decisivo passaggio parlamentare della Legge delega sul nucleare sostenibile, il cui voto finale è previsto la prossima settimana, pensata per reinserire le tecnologie atomiche di nuova generazione (Smr e Amr) nel mix energetico nazionale - le scelte del governo diventano fondamentali per la competitività delle imprese e la crescita economica del Paese. Per analizzare questo scenario e valutare le ricadute economiche, industriali e scientifiche sul territorio, Unioncamere e il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, in collaborazione con il quotidiano "La Sicilia", hanno promosso il convegno "Da Fermi al futuro: dialoghi sull'energia nucleare sostenibile", un'iniziativa finanziata dall'Ue nell'ambito del programma "NextGenerationEU".

L'evento si terrà domani presso l'Aula magna del Rettorato dell'Uni-

versità di Catania, alle 10,30, per i saluti affidati al Rettore, Enrico Foti; al sindaco di Catania, Enrico Trantino; e al commissario straordinario della Camera di commercio del Sud Est Sicilia, Antonino Belcuore. Il momento clou dell'intera giornata sarà l'intervista d'apertura al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, condotta dal direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo. Il confronto permetterà di approfondire i dettagli della Legge delega in via di approvazione, le tempistiche di emanazione dei successivi decreti attuativi e le ricadute strategiche che il nuovo assetto energetico potrà garantire all'industria e alle famiglie. I lavori proseguiranno con il keynote speech di Alessandro Cecchi Paone, a cui farà seguito l'introduzione ai tavoli tematici curata dal vicedirettore de "La Sicilia", Mario Barresi.

La seconda parte vedrà due sessioni di approfondimento. La prima, su "Decarbonizzazione, sicurezza e tutela ambientale: il trilemma possibile", analizzerà l'equilibrio tra esigenze produttive e impatto ecologi-

co attraverso gli interventi di Andrea Maria Felici, D.g. della direzione generale Domanda ed Efficienza energetica del Mase, Giuseppe Calabrò, consigliere per la Sicurezza energetica del ministro della Difesa, e Anna Cacciuni, responsabile della sezione Valutazione di impatto ambientale di Ispra. La seconda sessione su "La scienza a supporto della giusta transizione: ricerca, tecnologia e governance" metterà in luce la centralità dell'accademia, delle competenze territoriali e del quadro giuridico per attrarre investimenti privati e sostenere l'occupazione ad alto valore aggiunto. Interverranno Santo Gammino, direttore dei Laboratori Nazionali del Sud dell'Infn; Pietro Alessandro Di Maio, ordinario dell'Università di Palermo; Alessia Tricomi, direttrice della sezione Infn di Catania; e Giacomo Gargano, Senior of Counsel di Deloitte Legal Catania.



Peso: 19%

MESSINA

Fondi Ue, opportunità per gli enti locali e il tessuto produttivo

Disponibili 140 milioni: esperti e dirigenti della Regione ieri a Catania e due giorni fa Messina

Centoquaranta milioni di euro per spingere la crescita del tessuto produttivo e sostenere gli enti locali della Sicilia. È l'ammontare dei bandi di prossima apertura, finanziati da fondi europei e nazionali, presentati ieri a Catania e due giorni fa a Messina durante la sesta tappa di "Opportunità Coesione". Il ciclo di incontri territoriali è promosso dal dipartimento Programmazione della Presidenza della Regione per illustrare le possibilità offerte dal Fesr e dal Fsc 2021-2027 nelle province dell'Isola. A Messina l'appuntamento, ospitato nella sede della Camera di Commercio e moderato dai referenti del dipartimento guidato da Vincenzo Falgares, che ha aperto i lavori in videocollegamento, ha visto la partecipazione di amministratori locali, rappresentanti del settore produttivo, ordini pro-

fessionali e parti sociali.

Nelle due sessioni informative, dedicate alle imprese e agli enti locali, hanno preso la parola il dirigente generale del dipartimento Attività produttive, Dario Cartabellotta e rappresentanti dei dipartimenti Famiglia e politiche sociali e Turismo, sport e spettacolo, che si sono soffermati sugli avvisi di prossima attivazione finanziati con risorse del programma Fesr 21-27 (per un totale di 100 milioni di euro) e dell'Accordo di coesione-Fsc 21-27 (40 milioni).

In ambito Fesr, si è parlato di "Sicilia innovazione", misura che punta a promuovere la nascita di start up medie e piccole. Per la sezione dedicata agli enti, è stato presentato il bando che, nell'ambito della priorità "Housing": finanzia progetti presentati dai Comuni in sinergia

con il terzo settore, per la riqualificazione di immobili mirata ad ampliare l'offerta di alloggi per persone senza dimora o con grave disagio socio-economico. Sul versante Fsc, invece, è stato illustrato l'avviso per il potenziamento dell'impiantistica sportiva. Sono poi intervenuti i rappresentanti del Comune di Messina.

Nella seconda parte, spazio per un focus sulla piattaforma AppCoe, presentata dagli esperti del Centro servizi territoriali (Cst): l'iniziativa offre alle amministrazioni assistenza tecnico-specialistica nella progettazione e nella partecipazione ai bandi ed è stata attivata dal dipartimento Politiche di coesione (DpCoe) della Presidenza del Consiglio dei ministri.



Peso: 15%